terra e lavoro

Questa pagina dedicata ai lavoratori della terra, ai problemi del movimento contadino per la riforma agraria generale e all'economia agricola, si pubblica ogni domenica. Con essa «l'Unità» vuole estendere i suoi legami, già così intensi, con tutti i lavoratori delle campagne ed offrire una nuova sede per la circolazione delle esperienze, il dibattito, la battaglia politica e ideale per liberare l'agricoltura e l'intera società italiana da ogni forma di sfruttamento. La pagina vuol essere anche uno strumento di collaborazione che potrà manifestarsi, da parte dei nostri lettori, con l'invio di lettere, suggerimenti e corrispondenze.

La via democratica dell'agricoltura

Bonomi e Truzzi tornano all'attacco coi loro enti di settore. Questi squallidi personaggi protagonisti di colossali imbrogli contro lo Stato e i contadini, stavolta avrebbero addirittura il consenso di socialisti, socialdemocratici, repubblicani e — non c'è bisogno di dirlo — dei democristiani, per fabbricare una bella gabbia dentro la quale far entrare i contadini. Il progetto iniziale è stato annacquato, in modo da travestire la sostanziale camicia di forza da mettere alle iniziative contadine con una mascheratura falsamente democratica. Ma cosa può esserci di democratico in associazioni di produttori *dove, come* avviene nei Consorzi di bonifica e negli stessi Consorzi agrari, il pesce grosso si mangia quello piccolo «*per forza di legge*» e a norma di statuto?

No, i contadini in questa gabbia non entreranno. E se il Parlamento dovesse passar sopra alla illegalità costituzionale di una legge che viola la libertà di associazione dei contadini, i deputati comunisti daranno battaglia a fondo, fino all'ostruzionismo. In ciò siamo forti non solo delle ragioni costituzionali, ma del consenso dei contadini. Quale fallimento confermano Bonomi e Truzzi presentando questa legge coercitiva! Non hanno sempre detto che hanno dalla loro parte il consenso dei contadini? Non hanno preteso di far passare per buone le votazioni nelle Mutue che davano loro il 90 per cento? E allora, se avessero davvero questi consensi, che bisogno avrebbero di una legge per costringere i contadini a entrare nelle loro associazioni economiche?

Facciano come stanno facendo l'Alleanza contadina, Federbraccianti, Federmezzadri e Associazione cooperative agricole: dirigano i loro sforzi per sviluppare una libera cooperazione. Ma essi sono incapaci di stare al giuoco di associazioni economiche in cui ognuno conti per uno; vogliono contare per cinque e per dieci, quando si vota, imponendo il loro giuoco con la forza dei capitali, in modo che un contadino rimanga sempre un subordinato al capitalista e non possa cogliere mai tutti i frutti del suo lavoro.

I comitati d'iniziativa unitari, promossi dalle quattro organizzazioni democratiche, si muovono invece sulla strada di un associazionismo che ha la sua base nella soluzione dei problemi concreti dell'impresa contadina. «I Comitati che sorgeranno in ogni provincia — si *è detto* — *individueranno* a livello di zona, regione o provincia gli obbiettivi della spinta associativa, le forme di associazione, *i collegamenti con le lotte* sindacali. L'elemento nuovo e il carattere unitario che deve avere la ricerca e la elaborazione e la stessa *attività per la costruzione* di forme associative, attraverso piani di lavoro comuni alle quattro organizzazioni».

Quattro sono gli obbiettivi più urgenti: 1) creare consorzi per la contrattazione collettiva e l'assistenza tecnica; 2) creare stalle sociali; 3) costituire cooperative ortofrutticole; 4) dar vita a uffici tecnici comuni. Il presupposto di queste iniziative è, insieme, il loro scopo: l'autonomia dei contadini, autonomia dai padroni dell'industria, certo, ma anche e soprattutto dai padroni del mercato e da quelli della terra! Ecco una cosa che i fautori degli enti di settore non possono accettare. E per respingerla scelgono proprio la proposta di organizzazioni settoriali, corporative, imperniate sulla falsa alternativa della pura e semplice «difesa del prezzo», nel tentativo di creare schieramenti di produttori indiscriminati dove tutti i gatti sono bigi e l'interesse del contadino si eguaglia a quello del capitalista. E' una strada, oltretutto, che, garantendo profitti ai ceti parassitari, porta alla stagnazione di un'agricoltura che, come la nostra, ha invece bisogno di progresso. Un rinnovamento e un progresso che passa, deve essere chiaro, sulla espropriazione di una proprietà terriera non coltivatrice che niente di buono sa fare, pur succhiando centinaia di miliardi allo Stato e infiniti sacrifici e sudori ai contadini.

r. s.

PERCHE' BISOGNA ROVESCIARE L'INDIRIZZO DEL PROGETTO N. 2

Accusa la politica del governo il bilancio del primo Piano Verde

Mistificazione delle cifre per impedire che si conosca la reale esclusione dei contadini dai finanziamenti

Tiriamo le somme del primo Piano Verde. Prima di passare al secondo — che pur con serie modifiche ne ricalca l'indirizzo — vediamo i risultati del primo. E' un esame a cui invitiamo non solo i contadini, ma le organizzazioni sindacali e i partiti. I *Consigli comunali tutti quanti* hanno da fare i conti con la realtà dell'arretratezza e dei bisogni insoddisfatti di chi vive e lavora nell'agricoltura. E' un esame che va fatto in ogni provincia, in ogni zona e proprio lì risulterà particolarmente fruttuoso perché consentirà di dare nome e cognome chi sono stati i reali beneficiari dei 541 miliardi stanziati dallo Stato negli ultimi cinque anni.

Su scala nazionale questo bilancio è difficile a farsi. Il ministero impegnato dalla legge a fare una relazione al Parlamento in realtà ha svolto un cattivo servizio. Si manipolano le cifre. Si cerca di nascondere la realtà.

Qualcosa dalle cifre tuttavia esce: l'una realtà conosciuta quella delle categorie contadine — mezzadri, coloni, compartecipanti, affittuari — che non dispongono della possibilità di ricorrere ai finanziamenti statali. Milioni di contadini sono esclusi «per principio» dai finanziamenti. Ebbene questa realtà ha fatto capolino anche nel bilancio del Piano Verde n. 2. Le richieste di *contributi*, al 31 dicembre 1964 erano giunte al 171 per cento delle disponibilità. Le richieste invece con parte copertura agli interessi su *mutui* (che richiedono le note garanzie ipotecarie) raggiungevano invece appena il 10,6 per cento degli *stanziamenti* al capitolo «miglioramenti fondiari» e il 63 per cento al capitolo interessante la zootecnia.

E emerso cioè che la difficoltà sostanziale del contadino ad accedere al *contributo* consiste — oltre che nella indisponibilità della terra come nel caso di mezzadri e coloni — anche nello stesso meccanismo di concessione del credito che si basa su garanzie reali.

Già per questo fatto il Piano Verde è stato negli anni passati un fatto di classe: un massiccio finanziamento preferenzialmente offerto alla grande proprietà terriera. Ma non si tiene presente spesso quanto profondamente operi questa discriminazione a danno dei contadini.

Prendiamo l'art. 16 della legge che prevede un concorso statale su mutui per la zootecnia. Su 18 miliardi di spesa programmata le medie e grandi aziende si sono scroccati direttamente 12 miliardi. Ai coltivatori diretti insieme alle piccole aziende è andato appena il 20 per cento degli stanziamenti, ma molte delle *piccole aziende sono di carattere capitalistico*. Due miliardi di questo capitolo sono andati a «forme associate», ma è noto che le stalle sociali costituite in questo periodo — *una decina* — si sono viste rifiutare quasi sempre il finanziamento. Chi sono allora queste «forme associate»?

Ci introduciamo qui in un *altro degli aspetti singolari* del Piano Verde, cioè in quelle «voci» di spesa che hanno qualcosa di misterioso. Troviamo ad esempio 18 miliardi spesi in attività di sperimentazione, assistenza tecnica, ricerca ecc. Di questi ben 8 miliardi sono andati a pseudo centri di addestramento e a «dimostrazioni» organizzate dalla Coldiretti di Bonomi. C'è persino un capitolo per «gite».

Scendendo più giù troviamo il capitolo degli ammassi, un altro appannaggio esclusivo della Federconsorzi. Il famoso articolo 21 della legge a cui per cinque anni tutte le organizzazioni cooperative hanno invano aspirato. Si tratta di ben 22 miliardi spesi quasi esclusivamente (come risulta da indagini particolari) addirittura sprecati in operazioni prive di qualsiasi giustificazione, a che titolo sono stati dati 40 milioni al ricchissimo Consorzio di bergamotto di Reggio Calabria? A cosa è servito l'ammasso delle uova (800 milioni)? Vale la pena spendere 1900 milioni per ammassare bozzoli? L'ammasso dell'olio poi grazie al quale il prodotto è stato sottratto ai produttori e alle cooperative a basso prezzo e poi rivenduto a prezzi esosi è costato ben 5 miliardi e 260 milioni.

C'è di meravigliarsi con una simile mucca da munge che l'ammasso venga vietato alle cooperative e che nel progetto di Piano Verde n. 2 non si faccia parola dell'AIMA, l'azienda statale che dovrebbe fare tutti gli interventi pubblici tipo ammasso?

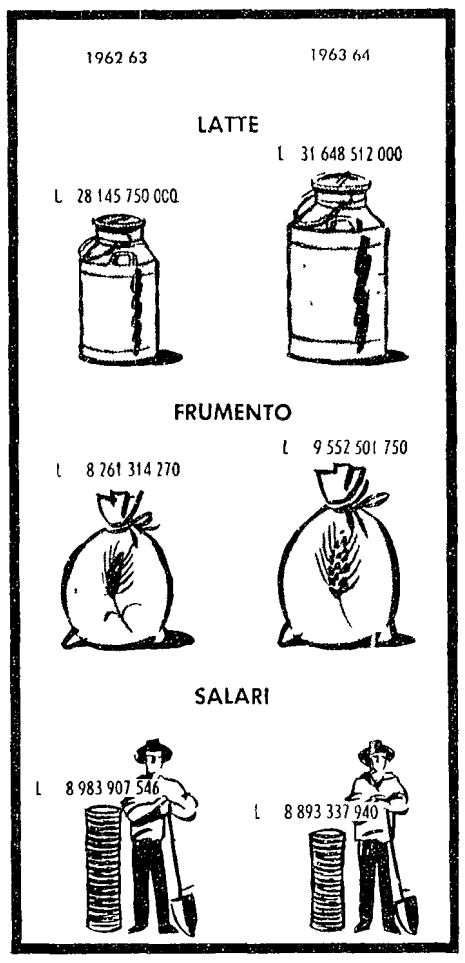
Per far entrare i contadini nel Piano Verde il ministero dell'Agricoltura (stiamo citando da un suo opuscolo) è dovuto ricorrere a ridicole operazioni contabili. Parlando dell'applicazione dell'art. 19 (18 miliardi di spesa) relativo al «credito di conduzione» si è fabbricata la cifra di ben 709 323 coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti beneficiari di questi stanziamenti. Se si aguzzano gli occhi però si scopre che a questa enorme massa di lavoratori sono andati circa 9 miliardi appena. Provatevi a fare una semplice divisione ed otterrete che ciascuno degli interessati avrebbe ricevuto un credito di 12 600 lire, tanto quanto basta per comprarsi tre quintali di concime. E tutto ciò in cinque anni!

La formazione della proprietà contadina — piatto forte dei vari governi democristiani ed ora del centrosinistra — ha consentito di acquistare in cinque anni 81 mila ettari col concorso del mutuo (1 889 milioni dati dallo Stato, 42 172 milioni spesi dai contadini) e 10 mila ettari col contributo (1838 milioni dati dallo Stato, 23 044 milioni spesi dai contadini). In tutto lo Stato ha agevolato il passaggio ai contadini dell'1 per cento delle terre condotte con varie forme di azienda capitalistica: un ritmo col quale la terra verrebbe tutta in proprietà ai contadini esattamente fra 500 anni. In media la terra è stata pagata oltre mezzo milione ad ettaro con un notevole indebitamento dei nuovi coltivatori diretti. *La maggior parte* della spesa è andata invece agli assegnatari della riforma agraria (54 miliardi) per opere di completamento della riforma ed è qui la dimostrazione che è la riforma con l'esproprio degli agrari che apre veramente la strada a un intervento statale incisivo e veramente significativo nelle strutture fondiarie.

Siamo andati avanti con esempi moltissimi ne potrebbero seguire. Altri potranno emergere da un esame più dettagliato e localizzato dei risultati del Piano Verde. Se dopo cinque anni i contadini sono poveri come prima e più in crisi di prima le ragioni ci sono e Bonomi e la DC non possono nasconderlo con delle chiacchiere. Ma se questa è la realtà bisogna trarre anche un altra conclusione: che il Piano Verde n. 2 deve essere profondamente modificato ad dirittura rovesciato nel suo indirizzo.

Cremona

BOOM DEI PROFITTI



La provincia di Cremona è protagonista, da due anni, di un «boom» produttivo caratteristico. La produzione agricola, in valore è aumentata di sei miliardi soltanto in un anno (fra il 1963 e il 1964) e risulterà aumentata ancor più fortemente al termine di questa annata agraria, soprattutto a causa dell'aumentato prezzo del latte che si è attestato sulle 70 lire al litro (prezzo mai raggiunto per il latte destinato all'industria).

I dati sono parziali ma significativi. La produzione di latte, ad esempio, è diminuita in quantità (da 5 milioni a 4 milioni e 900 mila q.li) nel periodo preso in esame, ma in valore il ricavato è stato di 3 miliardi e mezzo in più per l'aumento del prezzo da 56 a 64 lire, a questa cifra vanno inoltre aggiunti 1500 milioni di «premi» distribuiti dalle industrie ai produttori.

Per il frumento vi è stato un aumento sia della produzione che del prezzo e ciò ha provocato un forte aumento dei ricavi.

Per i salari la riduzione di 90 milioni risulta dal conguaglio fra la partenza di un altro migliaio di lavoratori (i bracciantì e salariati della provincia sono scesi a meno di 20 mila, un quarto di quanti erano dieci anni fa) e i leggerissimi aumenti dovuti più che altro a «scatti» di contingenza. Il contratto, recentemente disdetto dai sindacati, non è ancora rinnovato e il rinnovo costituisce una grave spina nella situazione sociale della provincia.

Certo l'agricoltura cremonese (e più in generale quella lombarda) ha gravi problemi di ristrutturazione: superamento del latifondo, grandi irrigue, strutture cooperative. Lo stesso rinnovamento delle stalle ha dei gravi limiti. Tuttavia anche questi problemi non saranno affrontati fino a che l'azienda capitalistica, simbolizzata nell'arretrata cascina potrà realizzare una così elevata autoaccumulazione e così clamorosi profitti sulle spalle di un proletariato agricolo sfruttato fino al limite della sopportazione.

Bo[illegible]: stasi autunnale

Continua la stasi autunnale dei mercati specialmente per le bovine. E la rigidità nella disponibilità di foraggi e mangimi che, al fondo ostacola un espansione che il mercato sollecita.

FORLI' — Al lg. pollo nostrano 650 700 galline da 650 700 polli da allevamento da 1° 250 270 id. di 2° 220 240 oche 800 500 polli allev. a terra 270 300 galline di allev. 400 500 anatre 390 440 faraone 750 800 quaglie vive 100 110 l'una al kg. tacchine 400 500 tacchini novelli 600 650 conigli 400 450 piccioni 1000 1200 al paio.

Uova nazionali fresche: fino a gr. 50 da 23 lire; da gr. 50 a gr. 60 da 25 a 27 oltre gr. 60 da 28 30.

CONTRO LA CASAR CHE VUOL IMPORRE I PREZZI

Battaglia dei pomodori nel Campidano

Lo sviluppo ortofrutticolo della zona richiede (come in altre aree meridionali) la costruzione di grandi impianti di trasformazione cooperativi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 23

In questo momento migliaia di quintali di pomodori marciscono al sole e alla pioggia nelle campagne del Campidano di Cagliari ed aggravano la crisi dell'economia agricola della zona. I piccoli e medi produttori in delegazione si sono recati l'altro giorno dall'Assessore regionale all'Agricoltura per chiedere un suo intervento. Una presa di posizione decisa dell'Istituto Autonomistico contro la società che sta riducendo alla fame i coltivatori si rende, ora più che mai, necessaria. Questo ha sostenuto la delegazione.

I guai sono cominciati alcuni anni fa quando è sorto a Serramanna con i fondi pubblici la Casar Company Italiana industria che si dice di dedicarsi alla lavorazione dei pomodori e di altri prodotti (i carciofini per esempio).

Sin dal suo nascere questa industria ha determinato contrasti e lotte tra i produttori: in primo luogo perché l'iniziativa era stata portata avanti con l'appoggio aperto e dichiarato del governo regionale, attraverso criteri di speculazione. Infatti, la direzione della Casar pagava i pomodori a prezzi di fame (dalle 11 alle 13 lire il chilogrammo) senza peraltro offrire ai coltivatori alcuna garanzia sulla qualità del prodotto e del peso.

Per respingere e annullare le manovre della Casar e per evitare soprattutto che l'azienda capitalistica ponesse la sua ipoteca anche sulla coltivazione del pomodoro determinando una condizione di vero e proprio monopolio anche nel Campidano di Cagliari i produttori sono corsi ai ripari. Ed hanno così imboccato l'unica via possibile: la costituzione di un consorzio per la contrattazione collettiva del prezzo del raccolto. Ora i contadini possono partire da una posizione di forza: uniti essi dicono: è possibile imporre prezzi più remunerativi e la Casar non si trova più nelle condizioni di prendere per fame.

La azione in corso dei coltivatori diretti ha come obiettivo immediato quello di ottenere il ritiro di tutto il prodotto da parte dell'industria conserviera cioè si rivendicano prezzi remunerativi del lavoro contadino. Il soddisfacimento di questa rivendicazione solleva, naturalmente problemi di fondo, che riguardano la lotta per una riforma degli attuali rapporti contrattuali nelle campagne, per gli investimenti pubblici e l'assistenza tecnica alle aziende coltivatrici. Il tutto per consentire lo sviluppo delle coltivazioni industriali e redditi più elevati del lavoro contadino.

A tutto ciò l'azione del governo e della giunta regionale volge verso tutt'altre direttrici. Neppure l'ultima legge sui patti agrari viene attuata e chi ha buon gioco è sempre l'azienda agraria capitalistica. Vi è la legge nazionale n. 588 per il Piano di rinascita che può determinare un capovolgimento in senso democratico della situazione contrattuale ora urgente. Da questa esperienza concreta viene fuori l'esigenza di un nuovo orientamento della programmazione sarda e nazionale. Il dato sulle riforme e un nuovo indirizzo dei finanziamenti pubblici. Ed è proprio verso la realizzazione degli obiettivi indicati dal piano sardo di rinascita che è diretta l'azione dei comunisti sia tra i contadini che nell'Assemblea regionale.

Il PCI sta in primo luogo lavorando intorno ad una iniziativa tendente a mobilitare i coltivatori diretti dell'intero Campidano di Cagliari (la zona particolarmente interessata ai problemi dell'ortofrutticoltura) per ottenere misure di riforma. Riforme che significano appunto investimenti nelle aziende coltivatrici e costruzione di un grande impianto di trasformazione a gestione democratica: col fine ultimo di modificare l'impostazione data dalla Giunta regionale alla centrale ortofrutticola. La centrale — secondo il programma quinquennale presentato dalla Giunta di centro sinistra ora all'esame della Commissione speciale per la rinascita del Consiglio regionale — dovrebbe essere costituita da modesti impianti di raccolta del prodotto nel quadro di una trattura di mercato dominata dal monopolio e dalla speculazione. I comunisti chiedono invece la realizzazione di impianti di ben diversa dimensione per la raccolta, la lavorazione e il commercio dei prodotti ortofrutticoli. Un complesso di opere fatte per i contadini e controllate dai contadini.

Giuseppe Podda

Convegno a Piacenza sul pomodoro

PIACENZA 23

I problemi produttivi del pomodoro saranno esaminati a Piacenza nel corso di un convegno indetto per i giorni 29 e 30 ottobre dalla Camera di Commercio. I lavori saranno diretti dal capo dell'Ispettorato compartimentale per l'agricoltura in Emilia.

Piani per il nuovo mercato

Bologna crocevia della frutta

Impianto e Centro internazionale ortofrutticolo al servizio di una pluralità di operatori e in primo luogo delle cooperative

BOLOGNA 23

Come non rimanere sorpresi all'idea che gli agrumi ponimo di Misterbianco o di Palermo i quali dopo i mille e più chilometri situati alla rinfusa nei carri merci per venire alla contrattazione nel mercato ortofrutticolo bolognese sono poche ore dopo rimpallati nelle regioni di origine per apparire sulle bancarelle dei fruttivendoli. Se non proprio di Palermo o di Misterbianco di Palermo di Messina e di Reggio Calabria?

La sorpresa è legittima poiché tale è la realtà. O per meglio dire un briciolo di una realtà nella quale prevalgono disordine ed arretratezza sia alla produzione che alla distribuzione e che riguarda naturalmente l'intera struttura dei mercati italiani. A Bologna il problema è divenuto particolarmente scottante sopratutto in conseguenza del ruolo primario che questo centro mercantile è andato assumendo nell'ultimo decennio. Dal 1956 ed il 1964 il movimento di frutta e l'ortaggi è aumentato dal milione e 560 mila quintali di allora ai tre milioni e mezzo dello scorso anno. Due cifre racchiudono il significato del mercato bolognese: dei tre milioni e mezzo di quintali qui giunti nel 1964 oltre un milione e 200 mila sono stati a orbita dal consumo della città, due terzi della merce qui giunta ha transitato ed è stata ripartita.

Una rivista ed una varietà di problemi sono andati con maggiore profondità ad un riguardano più o meglio esclusivamente le misure dell'area del mercato. Le cifre e la realtà quotidiana dicono che quello bolognese non è uno sbocco terminale come ad esempio quelli di Roma e di Milano e da queste costatazioni il Comune è partito avviando lo studio che dovrà dare al capoluogo emiliano il nuovo grande mercato ortofrutticolo. Si trattava di un corpo non a sé stante ma compreso (e per molti versi direttamente collegato) nel futuro centro annonario già designato in un'area di 50 ettari all'immediata periferia ancora oggi a verde agricolo.

Il centro annonario sorgerà entro il tessuto ferroviario ed autostradale bolognese. La zona scelta è infatti sfiorata dal semianello complanare l'arco viario che aggira a valle la città per una trentina di chilometri e sul quale fanno capo la Autostrada del Sole e le costruende autostrade Bologna Ferrara-Padova e Bologna Rimini Pescara Canosa e potrà avvalersi di un potenziato servizio ferroviario essendo in progetto il trasferimento dello scalo merci Rovone verso allo scalo merci S. Donato. Oltre al mercato ortofrutticolo ed alla fiera di Bologna a settori specializzati (agricoltura, alimentazione, arredamento, altre che moda delle calzature e industrializzazione dell'edilizia) inaugurata nella nuova sede la primavera scorsa il centro annonario comprenderà i mercati delle carni del pesce delle uova e del pollame del bestiame e la centrale del latte.

Accanto a questa imponente iniziativa comunale si affianca — e per molti aspetti si fonde con essa — quella della Camera di Commercio diretta a creare un centro ortofrutticolo con la funzione di orientare il commercio verso l'estero. Vi è anzi da rilevare a questo proposito che Comune ed azienda municipalizzata del mercato ortofrutticolo hanno ricercato e favorito la più ampia collaborazione al fine di dare a Bologna un grande centro mercantile tra enti pubblici centrali e locali, cooperative, consorzi di produttori grossisti e commissionari dettaglianti e consumatori. Una originale opera di ricerca (con tutta probabilità la prima con tali caratteri) è stata infatti avviata dal Comune e dall'azienda prima ad opera del prof. Ercole Calcaterra dell'Università cattolica di Milano e ripresa da una commissione tecnica diretta dal prof. Giuseppe Orlando preside della facoltà di economia dell'Ateneo milanese e dal dott. Francesco De Stefano della facoltà di agraria dell'Università di Portici. L'indagine è stata largamente basata sul sistema dei colloqui con urbanisti, operatori, progettisti, commercianti e amministratori, studiosi e docenti di agraria e di economia di mercato. Agli interrisati sono stati posti quesiti di fondo che partono necessariamente dal futuro dell'agricoltura italiana dalle condizioni di vita delle grandi masse popolari nel nostro paese, dalla funzione che il mercato può avere per collegare in forma diretta i luoghi di produzione al consumatore. Dopo oltre un anno di lavoro sia nel campo della ricerca che della elaborazione, nonché due viaggi di studio in Olanda e negli USA la commissione tecnica sta stendendo proprio in questi giorni la relazione finale, che sarà poi sottoposta al giudizio del Consiglio comunale.

Le caratteristiche principali del nuovo mercato a livello internazionale possono grosso modo essere sintetizzate nel modo che segue: mercato alla produzione all'ingrosso e al consumo dotato di attrezzature per la lavorazione, la selezione, la conservazione ed il preimpacco dei prodotti; servizi di comunicazioni rapide telex per l'informazione pubblica e immediata del l'andamento dei prezzi sulle piazze interne ed estere; contrattazione su campione per evitare gli onerosi spostamenti delle merci e trasferire così le partite direttamente dai luoghi di produzione alle piazze del consumo. A lato del mercato è pure prevista la realizzazione di una zona per l'industria del freddo e l'industria della trasformazione dei prodotti. La forte sottolineatura ha [illegible] nel quadro generale della attività la sua funzione alla [illegible] e alla diffusione delle attività associative e cooperative.

Queste le linee cardinali del nuovo grande mercato visto non più come tecnica di ragioneria e di contrattazione ma come uno dei pilastri dell'ambizioso obiettivo che l'amministrazione democratica della città si è dato nel fissare le direttrici dello sviluppo di Bologna degli anni 70.

Remigio Barbieri

Per rendersi autonomi

Viticoltori toscani in movimento

FIRENZE 23

Continua di piccoli produttori di vino di mezzadri di affittuari della provincia di Firenze stanno affollando in questi giorni le aule consiliari per partecipare alle assemblee indette dai l'amministrazioni comunali e dalle organizzazioni sindacali contadine per discutere le possibilità offerte dalla legge relativa alle norme per la tutela e la denominazione dei vini e dal disciplinare che regola la produzione del Chianti e del Chianti classico.

Le assemblee sono state organizzate con l'aiuto e la collaborazione dell'Amministrazione provinciale che ha messo a disposizione i propri tecnici per fornire indicazioni precise non solo per quanto riguarda la legge e il disciplinare ma anche per la presentazione di eventuali ricorsi alla delimitazione dei confini (stabiliti dalla apposita commissione anche per difficoltà oggettive in maniera sommaria) per dare istruzioni circa la formazione del catasto dei vigneti ed ogni altra indicazione riguardante la difesa e lo sviluppo della produzione vitivinicola e la costituzione di organismi associativi quali ad esempio, le cantine sociali.

Le assemblee sono previste in 32 comuni (tanti sono quelli compresi nelle zone del Chianti e del Chianti classico) su 51 che compongono la provincia di Firenze fino ad oggi si sono già svolte assemblee nei comuni di Bagno a Ripoli di Castelfiorentino Certaldo Cerreto Guidi Empoli Gambassi Montaione Pelago Scandicci Greve e Vinci. La partecipazione attenta ed interessata si conta come dicevamo in centinaia di piccoli produttori come a Gambassi dove ne erano presenti circa 400 a Vinci o a Scandicci con circa 150.

Il valore dell'iniziativa — come è stato sottolineato dall'assessore provinciale Riccardo de gli Innocenti dai tecnici che hanno partecipato alle assemblee e dagli stessi sindaci dei comuni interessati — sta proprio nel fatto che con essa si prospetta la reale possibilità di applicare la legge non solo a vantaggio dei gruppi di speculatori o dei grandi industriali del vino ma anche per i piccoli produttori siano essi coltivatori diretti mezzadri o affittuari. Con questa iniziativa infatti si cerca di dare fiducia e coscienza ai piccoli produttori entro la reale possibilità che può esistere nello sviluppo della viticoltura stimolando in questo modo la battaglia per l'applicazione (e il superamento) delle leggi agrarie sia per quanto riguarda il riparto che la disponibilità del prodotto e l'azione per la costituzione di organismi associativi che mettano in grado il piccolo produttore di svincolarsi dalla pesante politica imposta dai grandi speculatori dai concedenti. La collaborazione di intuizioni sociali in tutti offre ai contadini la possibilità di conservare il prodotto e di comprare quelle operazioni (governo e svolgimento) alla Toscana che accrescono il prezzo del vino trigger do così alla morsa che attualmente impone loro la vendita del vino in maniera anticipata con una perdita netta di guadagno che viene invece realizzata dallo speculatore.

Renzo Cassigoli

Nuovi impianti agricolo-industriali

La Comunità economica europea ha ammesso al contributo del FEOGA 27 progetti italiani (prima dell'impennata francese). A questi progetti andrà anche un contributo del governo italiano. Si tratta di impianti proposti soprattutto dagli Enti di sviluppo e dalla Federconsorzi al lavoratori spetta di rivendicare verso questi enti di poter partecipare attivamente, con le loro cooperative, alla gestione. Ecco l'elenco dei progetti.

Costruzione di una distilleria a San Paolo (Brindisi), costruzione di una latteria sociale con annesso caseificio in Borgo Cioffi (Salerno), costruzione di una latteria sociale con annesso caseificio in Borgo Centore di Sessa Aurunca (Caserta), costruzione di uno stabilimento per la selezione, il condizionamento e la conservazione di prodotti ortofrutticoli in Ravenna, lavori di irrigazione nelle valli di Comacchio in provincia di Ferrara, acquisto di installazioni mobili per l'irrigazione dei terreni situati nei comuni di Celano e Luco dei Marsi (Fucino) costruzione di uno stabilimento per il trattamento industriale del pomidoro in S. Maria di Rispescia (Grosseto), costruzione di un centro di trattamento del latte in Grosseto, costruzione di un conservificio di Corazzo (Catanzaro), costruzione di un conservificio in comune di Sibari (Cosenza), creazione di un centro per il miglioramento zootecnico e di formazione professionale in comune di Palazzolo della Stella (Udine), costruzione di serre per la produzione di fiori in Quartucciu (Cagliari), completamento di un centro enologico in Viterbo, costruzione di una centrale ortofrutticola in Oristano (Cagliari), lavori d'irrigazione nel sud della Nurra in territorio di Alghero, costruzione di una cantina di vinificazione e di vendita a Castel del Monte (Bari), costruzione di una cantina di vinificazione e di vendita a Barletta (Bari), costruzione di una cantina di vinificazione e di vendita a Maruggio (Taranto), ampliamento della capacità di una cantina di vinificazione e di vendita di Martina Franca (Taranto) costruzione di un burrificio a Cornocchio (Parma), costruzione di un centro di raccolta e prima lavorazione ortofrutticoli a Pomiglia no d'Arco (Napoli), costruzione di un centro di raccolta e prima lavorazione di ortofrutticoli in Sala Consilina (Salerno).